

● **La crisi del Seicento nell'area appenninica: il territorio camerino**

**di Emanuela Di Stefano**

1. Ancora nella metà del Cinquecento lo Stato di Camerino era una delle aree più popolate ed economicamente dinamiche dell'intera regione, ricca di attività manifatturiere, vitale nei settori agricolo e pastorale; alla fine del Seicento era divenuta un'area arretrata e depressa, ai margini, ormai, della vita economica regionale, e con una popolazione sensibilmente ridotta.

Può servire a comprendere questa recessione ripercorrere le fasi del vistoso declino isolando un elemento che costituisce un ottimo strumento di analisi del periodo preso in esame: la demografia. Ciò non impedirà, naturalmente, di evocare altri aspetti che possano chiarire problemi e situazioni specifiche.

Il trend demografico del Camerinese - che può essere assunto a modello delle

vicende vissute da vaste zone dell'area appenninica marchigiana fra Cinque e Seicento - è documentato, con sufficiente attendibilità, da un complesso di fonti di varia natura: le numerazioni statali dei *fuochi* e delle *bocche* registrate nei *libri delle colte* e in quelli dei *focolari*<sup>1</sup> e i rilevamenti della popolazione compiuti su base parrocchiale<sup>2</sup>.

Nell'ambito di una tendenza generale di espansione demografica, le fonti delineano un netto movimento di crescita globale della popolazione camerinese nel corso del secolo XVI: la punta massima di sviluppo fu raggiunta intorno al 1570, allorché città e territorio superarono complessivamente le 44.000 unità<sup>3</sup>. I dati ora riferiti rivelano una esplosiva situazione di sovrappopolamento in un'area in gran parte montuosa, assolutamente priva di autosufficienza alimentare, in cui l'"optimum", il "punto di ripulsa", per dirla con Braudel, erano perciò facilmente raggiunti e superati<sup>4</sup>.

Le prime crisi di sussistenza che si manifestarono dopo il 1570, a causa delle ripetute carestie e della vertiginosa ascesa dei prezzi del grano nei mercati d'approvvigionamento, sembrano costituire i segni premonitori della gravissima crisi del 1590-1591, una vera e propria "catastrofe" demografica. In pochi anni, per gli effetti della denutrizione e la conseguente, inevitabile diffusione di epidemie, la popolazione camerte subì un calo vertiginoso, mediamente superiore al 30%<sup>5</sup>, passando così ad una cifra complessiva di circa 30.000 unità. Nei decenni seguenti, la ripresa del processo di crescita demografica, che, pure, si manifestò in forma vigorosa, compensò solo in parte le perdite.

Le crisi di fine Cinquecento segnarono drammaticamente, qui come altrove<sup>6</sup>, il passaggio dalla fase di ascesa e di sviluppo a quella di depressione e di crisi, non solo demografica, del secolo XVII: non costituirono, infatti, delle isolate crisi di sussistenza, ricorrenti nelle società di *ancien régime*, ma i primi segni di una generale inversione di tendenza che, nella montagna marchigiana e nel Camerinese in particolare, assunse l'aspetto di un vero e proprio crollo. Il territorio camerte si affacciava al nuovo secolo, così demograficamente contrastato<sup>7</sup>, con una popolazione decurtata dalle carestie e in condizioni di profonda depressione economica: al crollo del settore manifatturiero<sup>8</sup> e alla crisi di quello agricolo si aggiungeva quello dell'allevamento, base dell'economia locale. Le ricorrenti carestie avevano infatti costretto la popolazione a vendere e a macellare il bestiame, soprattutto bovino, e nel 1590 si era verificato, nel territorio, il calo di oltre 10 mila capi: è quanto risulta dai *libri dei focolari* che, oltre a fornire dati sulla popolazione, registrano in modo abbastanza accurato il bestiame appartenente ai vari nuclei familiari<sup>9</sup>.

Il Camerinese fu tuttavia risparmiato dalle spaventose epidemie di peste - al pari delle altre aree marchigiane ad eccezione, sembra, della vicina San Severi-

no - che in tempi diversi funestarono quasi tutte le regioni della penisola. Non-dimeno la recessione demografica fu estremamente grave: nel 1656, dopo una serie pressoché ininterrotta di crisi agrarie e, talora, epidemiche (gravissime furono quelle del 1620-1622, del 1630-1631, del 1636-1637 e, infine, quella del 1648-1649<sup>10</sup>) la popolazione del territorio, escluse città e "terre raccomandate"<sup>11</sup>, si era ridotta ad appena 22.000 abitanti, rispetto ai 25.000 circa del 1618 e ai 33.000 del 1570. Seguì un periodo di stasi durato circa un ventennio durante il quale i progressi furono lenti, difficili, sempre contrastati e, quindi, facilmente riassorbibili: come ha messo in evidenza il Bellettini, le crisi di origine alimentare sono infatti caratterizzate da sensibili e spesso prolungate riduzioni dei matrimoni e delle nascite che rendono più difficile, anche nel medio e nel lungo periodo, il recupero demografico<sup>12</sup>.

A metà Seicento l'economia del territorio recava inoltre i segni di una irreversibile crisi strutturale che spingeva la sua popolazione ad un massiccio fenomeno di "fuga", permanente o stagionale. Definitivamente tramontata l'arte della lana, scriveva il governatore Casanate in un rapporto informativo alla Camera apostolica, "si travaglia solo in quella della seta e concia de' corami"<sup>13</sup>; nel contado "l'arte del campo e di custodir gli armenti" erano integrate dall'esodo stagionale di una moltitudine di braccianti, che "de' dodici mesi dell'anno - precisano le *Riformanze* - sei mesi vanno nella Marca, a Roma nella campagna et in altri luoghi a lavorare, cogliere oliva, vangare, far fieni, mietere et simili"<sup>14</sup>.

Fonti indirette - si tratta dei dati relativi al bestiame bovino ed ovino - consentono altresì di delineare l'involuzione del paesaggio agrario. Vaste zone del territorio, già dissodate, erano state definitivamente sottratte alle colture e adibite al pascolo: ne sono chiari segni la diminuzione complessiva dei bovini e la crescita, sia pure moderata, del settore della pastorizia. Ecco le cifre relative ad alcune comunità dello Stato, che costituiscono esempi molto significativi.

	1562	1570	1590	1594	1618
<i>Castel Santa Maria</i>					
bovini	213	263	132	115	103
ovini e caprini	1140	1195	888	947	1026
<i>Castel San Venanzio</i>					
bovini	177	156	154	109	129
ovini e caprini	667	483	558	514	718

(segue)

(segue da pag. precedente)

	1562	1570	1590	1594	1618
<i>Val Sant'Angelo</i>					
bovini	251	267	119	167	189
ovini e caprini	1040	1074	612	666	1172
<i>Pieve Favera</i>					
bovini	56	47	37	12	10
ovini e caprini	345	241	431	330	390
<i>Copogna</i>					
bovini	166	130	90	56	77
ovini e caprini	659	678	741	955	929

Questi ed altri dati disponibili<sup>15</sup> consentono, nel loro insieme, di rilevare il vertiginoso calo del patrimonio bovino fra Cinque e Seicento: di fronte al generale sconvolgimento delle attività produttive agricole la popolazione rurale riduceva sensibilmente il bestiame da lavoro ed incentrava l'allevamento sugli animali da riproduzione. Ad un'analisi più dettagliata risulta infatti che il crollo interessò prevalentemente i buoi; le vacche, al contrario, dopo il calo iniziale, subirono un nuovo, sensibile aumento<sup>16</sup>. Anche gli ovini registrarono una diffusa crescita rispetto ai valori del 1594 e talora, ma in misura moderata, persino rispetto a quelli del periodo 1562-1570.

Accentuando, dunque, anche su diretta sollecitazione statale<sup>17</sup>, la vocazione eminentemente pastorale, l'area camerte evidenziava la sua marginalità economica e riduceva le capacità di sostentamento di una popolazione che, nonostante le gravi decurtazioni subite, risultava ancora eccessiva rispetto alle risorse disponibili. Il sovraccarico umano veniva pertanto assorbito "periodicamente, ad ogni costo"<sup>18</sup>, dalle aree economicamente più dinamiche della media collina e della pianura. Perdurando la situazione di squilibrio fra pressione demografica e risorse alimentari, nel 1678-1679 si abbattè, sul territorio, una nuova carestia seguita, a breve distanza, da una grave forma epidemica, una "influenza delle febbri" che si protrasse lungamente e che provocò, si legge nelle *Riformanze*, grande "infermità e mortalità"<sup>19</sup>: sulla base dei dati raccolti nei *Libri dei focolari*, in quegli anni lo Stato di Camerino perdeva ancora oltre il 15% della sua popolazione<sup>20</sup>. Gli effetti della carestia, sommandosi a quelli di una nuova crisi agraria ed epidemica apertasi nel 1692, lasciarono un segno profondo sull'evoluzione del territorio nei tempi successivi, e i vuoti non furono completamente colmati neppure nel corso del secolo XVIII.

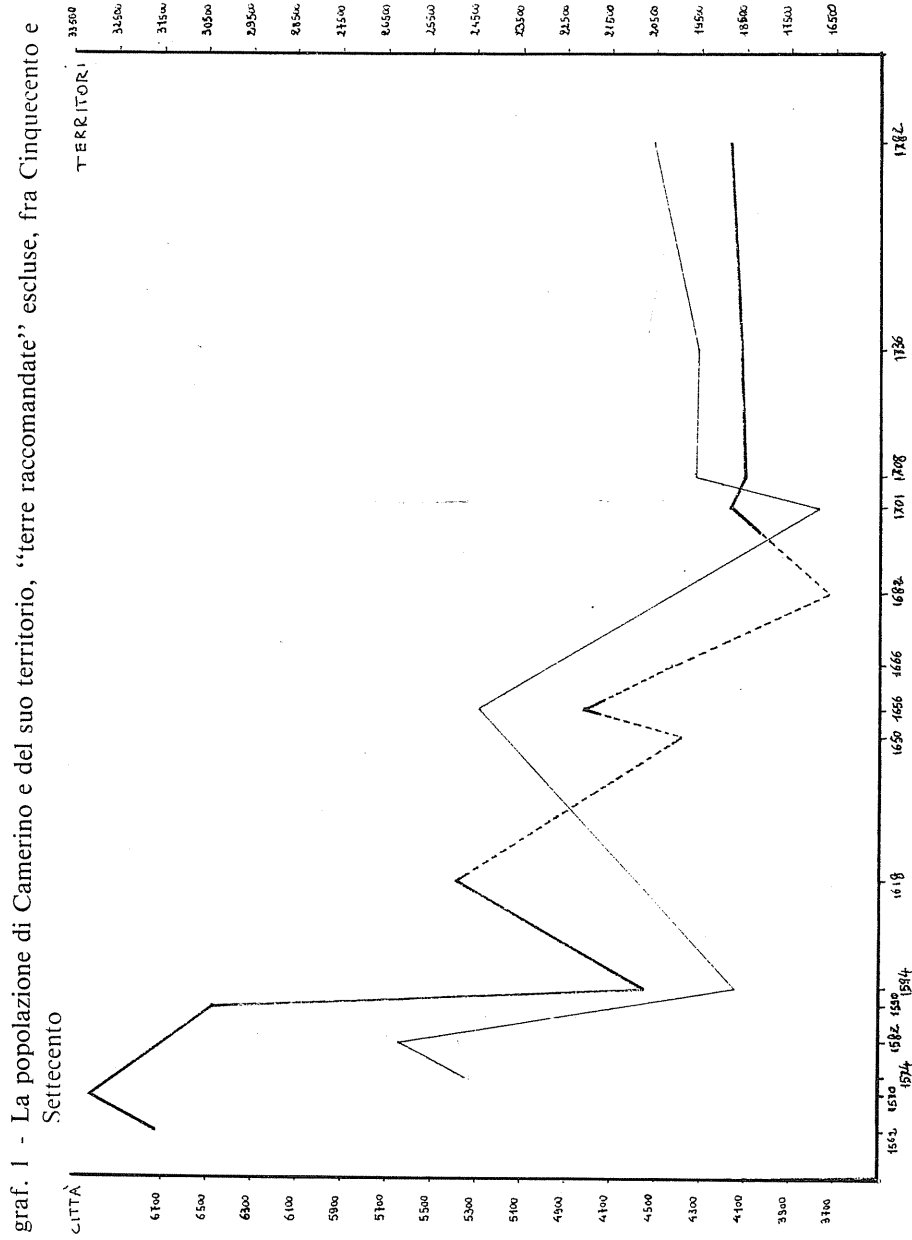
La tabulazione dei dati sulla popolazione - in gran parte ormai noti - offre una visione più chiara e immediata del *trend* demografico del Camerinese fra Cinque e Seicento. In via preliminare si rendono indispensabili, tuttavia, alcune considerazioni: l'elevato numero degli insediamenti, la diversità delle fonti consultate - nonché la loro lacunosità, propria delle antiche numerazioni - non consentono, infatti, di avere delle informazioni demografiche precise. Per ottenere un quadro complessivo abbastanza omogeneo è stato necessario ricorrere ad una serie di operazioni: computo delle presumibili quote degli esenti e delle "anime" di alcune comunità di confine quali Sorti, Copogna e parte del territorio di Serravalle, appartenenti alla diocesi di Nocera; esclusione, infine, delle "terre raccomandate"<sup>21</sup>. È chiaro che i risultati ottenuti non hanno un valore assoluto, ma sufficientemente indicativo del movimento di lunga durata. Nella tabella sottostante riportiamo alcuni dei dati disponibili: quelli tratti dai *Libri dei focolari*, e riferibili alla città e al suo territorio, sono stati aumentati rispettivamente dell'8% e del 5%, cioè delle percentuali "minime" degli esenti: clero, vedove e "pupilli"<sup>22</sup>; quelli del 1656 includono la quota ottocentesca (7,4%) relativa ai bambini di età inferiore a tre anni. Abbiamo ritenuto, in questa sede, di omettere altri dati - che tuttavia riportiamo, in linea tratteggiata, nel grafico 1 - forniti dai *Libri dei fuochi* redatti nel corso del Seicento, che costituiscono una fonte demografica complessiva scarsamente attendibile<sup>23</sup>:

Popolazione del Camerinese dal 1562 al 1618<sup>a</sup> e dal 1656 al 1782<sup>b</sup>

anno	città	territorio	anno	città	territorio
1562	—	31.660	1656	5.295	22.084
1570	—	33.084	1701	3.780	18.827
1574	5.342	—	1708	4.309	18.584
1582	5.647	—	1736	4.304	18.603
1590	—	30.365	1782	4.506	18.829
1594	4.144	20.780			
1618	—	24.984			

<sup>a</sup> Dai *Libri dei focolari*.<sup>b</sup> Dati desunti da F. CORRIDORE, *op. cit.*

2. A seguito di una lunga serie di eventi straordinari nell'ultimo decennio del Cinquecento ha dunque inizio, per il Camerinese, un *trend* involutivo che, attraverso fasi più o meno rapide, procederà quasi ininterrottamente sino alle soglie dell'Ottocento, allorché si assiste ad un nuovo ma temporaneo ripopolamento<sup>24</sup>. La depressione secentesca aveva aggravato in modo pressoché ir-



reversibile la situazione di precarietà esistenziale nella nostra, come nelle altre aree montane marchigiane, dando luogo ad una progressiva erosione demografica<sup>25</sup>. Siamo di fronte, va sottolineato, ad un movimento anomalo rispetto alla tendenza generale: altrove, talora a partire dalla seconda metà del Seicento, ma più decisamente dai primi decenni del Settecento, si manifestano i segni di un duraturo processo di espansione economica e un sensibile, generale incremento della popolazione<sup>26</sup>.

Ancora un fenomeno sembra essere alle origini dell'inversione demografica: la variazione del clima. Accertato per via geologico-naturalistica, il raffreddamento climatico va ancora studiato sotto l'aspetto storico-economico<sup>27</sup>. È comunque innegabile che nelle società di *ancien régime*, in cui la produzione agricola superava difficilmente il livello dell'autoconsumo, alle modificazioni climatiche fossero strettamente connessi le condizioni economico-alimentari e i fenomeni demografici<sup>28</sup>. Ma se alle quote più basse il lieve raffreddamento della "piccola età glaciale" può non aver avuto conseguenze rilevanti - più che la temperatura, sono infatti la quantità e la data delle piogge ad influire sulla produzione dei cereali -, è invece assai probabile che nelle aree alto-collinari e montane il deterioramento del clima fra XVI e XIX secolo abbia provocato conseguenze estremamente negative sulla struttura economico-sociale, sulle condizioni di vita e la capacità di sussistenza.

Non siamo a conoscenza, per il nostro territorio, di fonti "primarie" di notizie meteorologiche, sulla cui base costruire delle serie sistematiche di dati: l'unica fonte è costituita dai *Libri consiliorum*, i cui riferimenti alle condizioni atmosferiche sono legati ad eventi di carattere straordinario, che richiedono l'intervento delle magistrature cittadine. Le annotazioni hanno sempre, tuttavia, il pregio dell'oggettività, forniscono dati concreti e informano sulle conseguenze e i provvedimenti adottati ("provvisioni" di grano, processioni per far cessare le piogge, sovvenzioni straordinarie alle categorie più disagiate).

Dalla lettura delle Riformanze emergono la frequenza di avverse condizioni meteorologiche dal carattere eccezionale e la coincidenza, quasi costante, con gravi crisi agrarie ed epidemiche. Una serie di inverni rigidi, lunghi e straordinariamente nevosi caratterizza i primi anni del secolo XVII: particolarmente duri, per la popolazione camerte, furono quelli del 1608, 1610, 1629, 1649<sup>29</sup>. Nella seconda metà, e in particolare nell'ultimo quarto di secolo, risultano invece più frequenti i riferimenti alle abbondanti piogge primaverili e alle estati fredde e piovose<sup>30</sup>. Anche, e soprattutto in questo caso, le Riformanze registrano, in drammatica sequenza, gli effetti degli avversi fenomeni atmosferici: i cattivi raccolti, i frenetici quanto inefficaci provvedimenti - a causa dei noti vincoli di natura tecnica e politica<sup>31</sup> - per l'estrazione di grano dalla Marca;

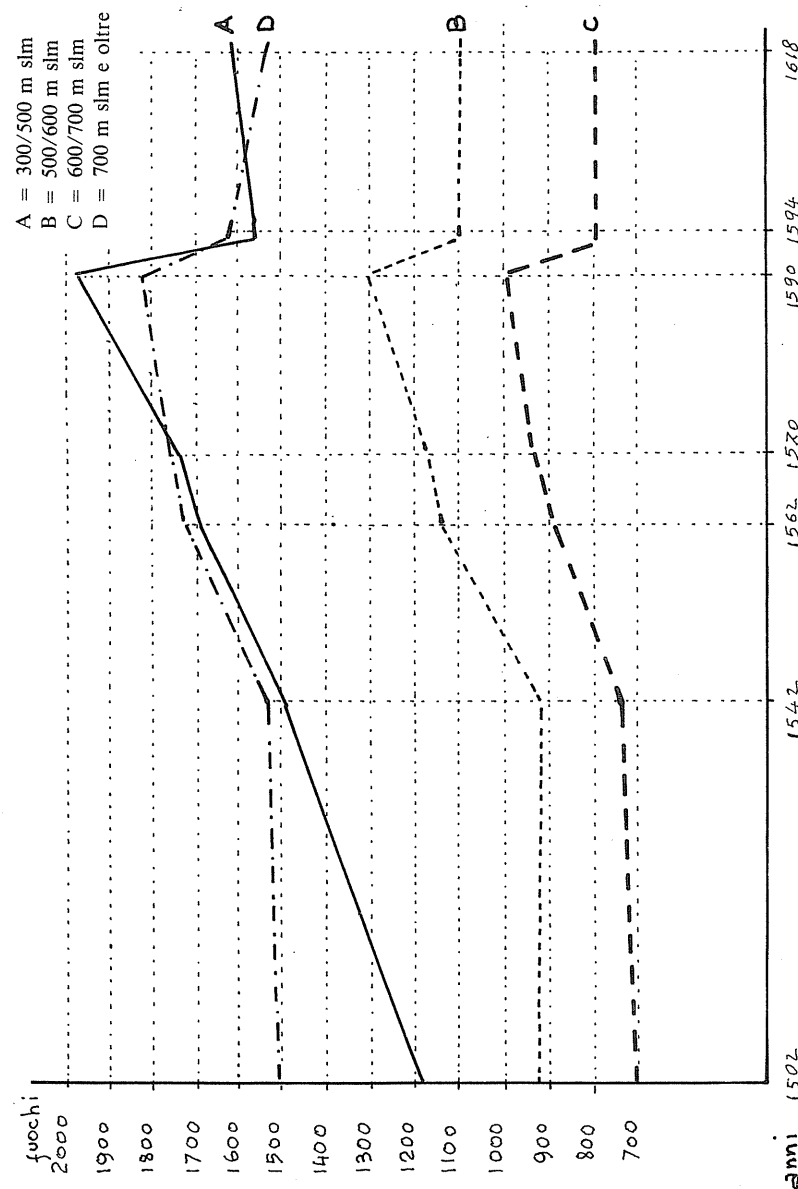
infine, quasi "sbocco naturale" del grave stato di denutrizione, la diffusione di varie forme epidemiche.

3. Fra involuzione demografica del Camerinese e modificazioni climatiche sembra addirittura di poter cogliere uno stretto rapporto consequenziale. Estremamente significative sono, in tal senso, le variazioni della distribuzione della popolazione all'interno del territorio camerte, ove si verifica, fra XVI e XVII secolo, la flessione demografica delle zone più impervie ed elevate e l'incremento del peso relativo delle località poste fra i 300 e i 600 metri di altitudine: è quanto risulta dalla tabella sottostante, che riporta i dati percentuali relativi all'ammontare dei fuochi del territorio - escluse città e "terre raccomandate" - suddivisi per fasce altimetriche:

anno	300/500m	500/600m	600/700m	700m e ol.
1562	31,14	20,88	16,36	31,62
1570	31,05	20,88	16,72	31,35
1590	32,39	21,39	16,30	29,92
1594	30,72	21,76	15,60	31,92
1618	32,11	21,77	15,72	30,40

Il movimento di "discesa" della popolazione - lento ma continuo, nonostante l'apparente interruzione degli anni '90 - fu accompagnato dalla crescita degli abbandoni di insediamenti marginali e dalla contrazione, in molti casi definitiva ed irreversibile, delle dimensioni degli abitati scaduti, talora, a casa isolata: un vistoso esempio è costituito dalla comunità di *Col di Pietra*, che nel periodo 1562-1570 contava oltre 120 bocche e che nel 1701 risultava ormai abitata da otto persone, probabilmente appartenenti ad un solo nucleo. Del tutto abbandonati in seguito alle crisi di fine Cinquecento furono invece due insediamenti: la *Villa dopo le fratte* della comunità di San Maroto e *Col de Liamuni* della comunità di Fiegni. Le fonti consentono, altresì, di individuare nuovi abbandoni avvenuti nel corso del XVII secolo: il *Libro dei fuochi* del 1618 registra infatti la presenza di almeno 180 abitati, mentre la numerazione del 1682 ne annovera solo 161. In poco più di 60 anni ben 19 località risultano quindi scomparse o, comunque, irrimediabilmente decadute, tanto da non essere più menzionate nelle liste fiscali. Il generale, profondo processo involutivo, creava, inevitabilmente, il fenomeno delle "comunità soppresse", cosicché nella seconda metà del Seicento diversi villaggi perdevano il loro rango di comunità e venivano assorbiti dai centri maggiori<sup>32</sup>. Se per alcune località si deve dunque parla-

graf. 2 - Ammontare dei fuochi del territorio, suddivisi per fasce altimetriche



re di abbandono parziale o temporaneo<sup>33</sup>, altri abitati, situati nelle aree più ostili all'insediamento e alle colture, vanno invece considerati definitivamente perduti: è questo il caso di *Cesa Bretta* nel territorio di Val Sant'Angelo, *Colle Alvato e lu Cupo*<sup>34</sup> della comunità di San Maroto.

Fra Cinque e Seicento, il raffreddamento climatico e la minore pressione demografica accentuano dunque la "selezione naturale dei siti di habitat", in funzione del valore economico<sup>35</sup>: venute meno le ragioni storiche che avevano spinto le popolazioni verso i luoghi più elevati, climi migliori e terre più fertili costituivano i principali motivi di attrazione.

Il declino delle aree più elevate del territorio camerte va inserito nel più ampio fenomeno di "fuga" dalle zone montane che ha dato origine ad una vera e propria inversione di tendenza demografica fra montagna, collina e pianura e che si manifesterà in modo più sensibile nei secoli seguenti, con la conseguenza di un irreversibile mutamento degli equilibri regionali<sup>36</sup>. "L'intera area appenninica marchigiana, scrive al riguardo Renzo Paci, con i suoi centri piccoli e grandi (da Camerino a Gubbio, a Pergola, da Visso a Fabriano, a Cingoli), ricchi sin dal Medioevo di attività manifatturiere e di stimoli culturali" vede, in quegli anni, "drasticamente ridimensionato il proprio ruolo economico ed è superata definitivamente, in ricchezza e vitalità, dalle città della fascia collinare e pianeggiante che godono, nel quadro di una rapida riconversione all'agricoltura, di terre più fertili e di più facili comunicazioni"<sup>37</sup>.

## Note

Abbreviazioni usate: S.A.S.C. = Sezione di Archivio di Stato di Camerino; A.C.C. = Archivio Comunale di Camerino; Bi.Val.Ca. = Biblioteca Valentiniana Camerino.

1 S.A.S.C. - A.C.C., *Libri delle colte*, M,I; ID., *Libri dei focolari*, serie N.

2 In questo caso sono stati utilizzati prevalentemente i dati forniti in F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma 1906.

3 La cifra complessiva è stata ottenuta elaborando i dati raccolti dai *Libri dei focolari* ed aggiungendo le presumibili quote degli esenti, nonché la popolazione delle "terre raccomandate". Si vedano, al riguardo, B. FELICIANGELI, *Sulle condizioni economiche e demografiche di Camerino e sulla ricchezza della famiglia Varano*, in *Isabella d'Este Gonzaga marchesa di Mantova a Camerino e a Pioraco*, in "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche", vol. VIII (1912), pp. 51-61; E. DI STEFANO, *Vicende demografiche di Camerino e suo territorio nel secolo XVI: esame delle fonti d'archivio*, in "Studi Maceratesi", 18 (1983), pp. 330-370.

4 F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, p. 26.

5 E. DI STEFANO, *Vicende demografiche*, cit., p. 349.

6 Si vedano i recenti studi di R. PACI, *Demografia, disponibilità alimentare e crisi di mortalità nelle Marche fra XIV e XVIII secolo*; D. FIORETTI, *Risorse alimentari e crisi demogra-*

fica nel Fabrianese tra Cinque e Settecento e M. MORONI, *Recanati nella carestia del 1591*, pubblicati in "Proposte e ricerche", 16 (1986), pp. 9-43.

7 Una rassegna delle crisi granarie ed epidemiche nel Seicento in A. BELLETTINI, *Ricerche sulle crisi demografiche del Seicento*, in "Società e Storia", a. I (1978), pp. 35-64 e L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1982, pp. 150-211. Per le ripercussioni sulla popolazione italiana A. BELLETTINI, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia*, vol. V/I, Torino 1973, pp. 510-513, che elabora i dati del Beloch.

8 L'intenso allevamento di ovini aveva alimentato per lungo tempo l'industria camerinese dei pannilana "favorita, scrive il Feliciangeli, dalla relativa prossimità a centri di produzione e consumo quali Roma, Perugia e Siena" (B. FELICIANGELI, *op. cit.*, pp. 54-55). Al pari delle altre industrie tessili marchigiane, le manifatture locali subirono una grave recessione negli ultimi decenni del '500, per la concorrenza estera che disponeva di materia prima e di droghe coloranti a miglior prezzo (cfr. S. ANSELMINI, *L'industria della lana a Matelica*, in "Quaderni storici delle Marche", I (1966), p. 95).

9 A questo proposito mi sia consentito il rinvio a E. DI STEFANO, *Allevamento e pastorizia nel Camerinese fra XVI e XVII secolo*, in corso di pubblicazione in "Atti del XX convegno di Studi Maceratesi", Ussita 1984.

10 Dalla lettura delle *Riformanze* emerge la gravità delle crisi. Un'epidemia morbi funestò sicuramente il territorio fra l'estate e l'autunno del 1636, e nel gennaio del 1637 il Camerinese era ancora duramente provato da "tanto bisogno" (S.A.S.C. - A.C.C., *Riformanze*, A 32, cc. 77 ss.). La città fu invece risparmiata dall'epidemia di tifo petecchiale che nel 1648-1649 imperversò altrove e, forse, nelle stesse campagne camerinesi (*Ibidem*, A 35, c. 278).

11 Si tratta di comunità poste ai confini dello Stato - Sefro, Esanatoglia, Camporotondo, Serrapetrona, Gagliole, Dignano, Poggio Sorriba, Rocchetta, Elci Percanestro - la cui subordinazione alla città camerte si riscontra più negli aspetti giurisdizionali che amministrativi e fiscali: erano perciò escluse dal computo quadriennale dei fuochi (E. DI STEFANO, *Vicende demografiche*, cit., pp. 343-344).

12 A. BELLETTINI, *Ricerche sulle crisi demografiche*, cit.; L. DEL PANTA, *op. cit.*, pp. 89-95 e 163-166.

13 Bi.Val.Ca., *Informatione sopra lo Stato della Comunità di Camerino*, ms. 94; la relazione è stata pubblicata in F. CIAPPARONI, *Per la storia delle istituzioni della città di Camerino. La relazione di mons. Casanate del 1655*, Camerino 1981.

14 S.A.S.C.-A.C.C., *Riformanze*, A 33, c. 82. Il massiccio esodo stagionale doveva creare delle difficoltà anche per l'allestimento dei cordoni sanitari in occasione della peste del 1656, che minacciava il Camerinese dalla vicina Nocera: per la "qualità della stagione", si legge nelle *Riformanze*, "che havendo spogliata d'huomini discesi alle Maremme la parte del Poggio, Sefro, Sorti et altri luoghi, le guardie di quelle bande non possono esser sostenute" (*Ibidem*, A 37, cc. 98-99). Sul tema degli stagionali si vedano i recenti studi di G. ALLEGRETTI, *Dall'Appennino pesarese alle Maremme: l'emigrazione stagionale fra '700 e '800*, in *Campagne Maremmane tra '800 e '900*, Firenze 1983, pp. 157-164; ID., *Marchigiani in Maremma*, in "Proposte e ricerche", 15 (1985), pp. 140-143; G. ROSSI, *L'agro di Roma tra '500 e '800*, Roma 1985.

15 Cfr. E. DI STEFANO, *Allevamento e pastorizia*, cit.

16 *Ibidem*.

17 Di fronte allo sconvolgimento delle attività produttive agricole e alla grave penuria di mezzi di sostentamento, il Consiglio di Credenza, in data 10 marzo 1602, ordinava che in tutto il territorio dello Stato si allevasse "un castrato per decina di pecore" (S.A.S.C.-A.C.C., *Ri-*

formanze, A. 22, c. 33).

18 F. BRAUDEL, *op. cit.*, p. 26.

19 S.A.S.C.-A.C.C., *Riformanze*, A. 42, c. 63.

20 È una cifra da accogliere, tuttavia, con prudenza, perché l'involuzione qualitativa dei *libri dei focolari* nel corso del Seicento non consente la loro utilizzazione come fonte demografica complessiva sufficientemente attendibile. La concessione dei privilegi di cittadinanza agli abitanti del contado che non ne possedevano, in realtà, i requisiti essenziali (cfr. E. DI STEFANO, *Vicende demografiche*, cit., pp. 337-338), era infatti divenuta una pratica corrente perché costituiva una fonte discreta di entrata di fronte al dissesto finanziario della città: si vedano, al riguardo, i numerosi provvedimenti in S.A.S.C.-A.C.C., *Riformanze*, A. 25, c. 137 e A. 53, c. 60; ID., *Bandi, editti e notificazioni*, F. 1.

21 Cfr. nota 2. Quanto alla inclusione delle "anime" appartenenti alla diocesi di Nocera, per il 1656 si è proceduto ad una operazione di stima, perché il Corridore fornisce soltanto dati globali.

22 A questo proposito E. DI STEFANO, *Vicende demografiche*, cit., pp. 340-341; B. FELICANGELI, *op. cit.*, p. 59.

23 Cfr. nota 20. Un prezioso elenco dei "cittadini che abitano fuori della città", compilati nel 1666 (S.A.S.C.-A.C.C., *Abbondanza, annona e grascia*, V 3), consente di stabilire, almeno approssimativamente, il margine di errore (circa 800 unità) e di calcolare, per il 1650, una popolazione di quasi 20.000 abitanti nel contado camerterse (escluse, ancora una volta, le "terre raccomandate") e una cifra di poco superiore per il 1666. Sempre in base ai *libri dei focolari*, nel 1682 la popolazione era scesa del 17,6%, passando ad un totale di 16.000 abitanti circa.

24 Cfr. F. BONELLI, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967, p. 12.

25 Analogo decremento nel Fabriano: si veda D. FIORETTI, *op. cit.*, pp. 19-28.

26 Cfr. A. CARACCIOLLO, *Le grandi fasi di sviluppo dell'economia delle Marche negli ultimi secoli (Elementi di una ricerca su fonti demografiche)*, in "Studia Picena", XXXI (1963), pp. 1-7. Esempi di movimento demografico ascendente in aree di pianura o media collina in G. MORETTI, *Popolazione urbana e popolazione rurale in Osimo, 1652-1789*, in "Quaderni Storici delle Marche", 19 (1969), pp. 114-130; C. VERNELLI, *Vicende demografiche di un comune agricolo delle Marche: Morro d'Alba, 1558-1861*, in "Proposte e ricerche", 3-4 (1979), pp. 99-124; C. VERDUCCHI, *L'andamento demografico di lungo periodo*, in AA.VV., *Governo, economia, cultura quotidiana a Sant'Elpidio a Mare fra Basso Medioevo e Novecento*, a cura di S. ANSELMINI, Ripatransone 1983, pp. 69-101. Sull'evoluzione complessiva dell'area centrale marchigiana E. MORETTI, *La popolazione del comprensorio, 1656-1971*, in AA.VV., *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società fra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Jesi 1979, pp. 249-277.

27 Indispensabile il rinvio a E. LE ROY LADURIE, *L'histoire du climat depuis l'an mil*, Paris 1967, ora nella versione italiana *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dopo l'anno mille*, Torino 1982.

28 Sui rapporti fra clima, economia e demografia nell'area marchigiana C. VERNELLI, *Crisi demografica e vicende meteorologiche nel diario di Francesco Manuzi (1606-1627)*, in "Proposte e ricerche", 7 (1982), pp. 127-139; per l'area montana, in particolare, A. VEGGIANI, *Variazioni climatiche e presenza umana sulla montagna fra Toscana e Marche dall'alto Medioevo al XIX secolo*, in AA.VV., *La montagna fra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal Medioevo al XIX secolo*, a cura di S. ANSELMINI, Milano 1985, pp. 35-39.

29 Riportiamo, in rapida successione, alcuni brani particolarmente significativi. 14 marzo 1608: "per li cattivi temporali et grandi nevi [...] gente miserabile et vergognosa patisce gran-

demente"; 16 marzo 1608: "in questi malissimi temporali di così grandissime nevi" si propone "di distribuire in servizio de' poveri alcune elemosine", si stabilisce, altresì, una somma "per far la rotta della neve per venire a Camerino", e cioè "per far la strada verso Castello di Santa Maria et altri luoghi" e "per remediare alla rovina che minaccia il tetto della chiesa alli frati di S. Angelo"; 8 febbraio 1610: "stanti li tempi così strani di neve sì grossa et si veda continuare et che per questo molti poveri bisognosi patiscano grandemente et di pane et di legna, se pare dare qualche poca cosa di elemosina per sovvenzione di detta povertà"; 23 gennaio 1629: "per che si vede questo temporale così aspro di nevi co' giacci, si propone se pare si possa sovenire con qualche poca elemosina a' poveri della città"; 7 marzo 1649: "la rigida stagione [...] se aggiunge a' poveri in questo anno calamitoso che fa havere inopia d'ogni cosa" (S.A.S.C.-A.C.C., *Riformanze*, A. 25, 31, 35).

30 Ecco gli espliciti riferimenti del 22 aprile 1657: "se paresse fare solenne processione co l'immagine della beatissima Vergine di Santa Maria in Via per rendimento di grazie della preservazione dal contagio et per li presenti bisogni di guerre et della campagna per li temporali che corrono"; 22 aprile 1679: "che si esponga Santa Maria in Via nella propria chiesa per tre giorni continui, stante la cattiva qualità de' tempi"; 31 aprile 1679: "stante la continuazione delle piogge non senza grave preiudicio del futuro raccolto, se pare far portare per tutti i monasteri, conforme al solito, l'immagine miracolosissima di Santa Maria in Via, coll'aggiunta d'altre trenta torcie"; 16 maggio 1693: "Stante le continue piogge ch'ormai si rendono nocive alla campagna, si propone [...] se pare di venire all'estrazione della miracolosissima immagine di S.ta Maria in Via e con la licenza dell'Em.mo Vescovo, non solo per beneficio della campagna, ma anche per la liberatione da terremoti" (*Ibidem*, A. 37, A. 42, A. 53).

31 Sugli interventi vincolistici dello Stato in materia granaria M. CARAVALE e A. CARACCIOLLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, Torino 1978, pp. 428-429; localmente, vari riscontri in S.A.S.C.-A.C.C., *Riformanze*, A. 53, cc. 87-107.

32 Sul vistoso fenomeno di "assorbimento" delle comunità minori F. CIAPPARONI, *Per una storia delle istituzioni*, cit., pp. 51-52, e gli stessi elenchi del Corridore in F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano*, cit., p. 245.

33 Indispensabile il rinvio a C. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, 5/11, Torino 1973, in particolare, per le forme intermedie di abbandono, alle pp. 313-314.

34 Da non confondersi con *Cupa*, già presente negli elenchi fiscali, contemporaneamente a *Lu Cupo*, ed ancora oggi esistente.

35 C. KLAPISCH-ZUBER, *op. cit.*, p. 334.

36 Sul ribaltamento dei rapporti piano-monte E. MORETTI, *La popolazione del comprensorio*, cit., pp. 262-265; E. SORI, *Modificazioni dell'assetto territoriale: aspetti demografico-economici*, in AA.VV., *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, p. 212; C. VERNELLI, *Popolazione e famiglia contadina tra XVI e XX secolo*, in *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, a cura di S. ANSELMINI, Jesi 1985, pp. 117 e 124-125; ID., *L'andamento demografico*, in "Proposte e ricerche", 15 (1985), pp. 136-137; R. PACI, *Popolazione ed epidemie*, cit., pp. 13-15. Analogo il fenomeno di "discesa" sul versante umbro della catena appenninica (cfr. H. DESPLANQUES, *Campagne ombre*, Perugia 1975, pp. 795-815); per l'area toscana un esempio di decremento delle aree montane fra Sei e Settecento nel recente articolo di L. ROMBAI e M. SORELLI, *Demografia, insediamenti, mestieri nel Vicariato di Sestino tra la fine del XVII e la metà del XX secolo*, in AA.VV., *La montagna fra Toscana e Marche*, cit., pp. 234-265.

37 R. PACI, *Il caso di Appennino*, in AA.VV., *Ancona e le Marche nel Cinquecento*, Ancona 1982, p. 312.